

Accordi e investimenti, quando l'epicentro Bologna prova a scuotere il Paese

Da Ducati a Philip Morris, i segnali di vitalità di un territorio

Bologna e l'Emilia-Romagna sono messe tanto male quanto il resto del Paese di fronte alla crisi che batte in testa o ha ragione l'editorialista del *Corriere della Sera*, Dario Di Vico che ieri ha definito la nostra città come «l'epicentro del movimento di diffusione straordinaria degli accordi di welfare aziendale» definendo indirettamente questa realtà come uno degli avamposti della nuova economia flessibile, dove non si cerca più di infilare il gettone nell'iPhone? Negli ultimi mesi e negli ultimi anni ci sono state molte brutte notizie sul fronte occupazionale e molte aziende hanno chiuso, ma da un po' di tempo a questa parte ci sono anche buone pratiche molto rilevanti. Una cosa però si può dire senza tema di smentita: la classe dirigente locale (in pratica il Partito democratico) e anche quella sindacale hanno messo in campo un approccio molto pragmatico. Se è vero che anche qui il Pd si sta lacerando sul Jobs act, sulla abolizione dell'articolo 18 e sulle differenze culturali tra la piazza della Cgil e la Leopolda, è poi vero che sui temi del lavoro e dell'impresa l'approccio è sempre poco ideologico e mol-

to concreto. Forse aveva ragione Edmondo Berselli quando descriveva i vecchi comunisti emiliani come personaggi pragmatici «per i quali il socialismo era il capitalismo governato da noi», ma sta di fatto che qui il Pd ha pensato meno alle manifestazioni e più agli accordi.

Nei giorni in cui anche qui ci si divideva sul Jobs Act, si veniva a sapere che un'azienda di Concordia, nel distretto biomedicale di Mirandola, distrutta dal terremoto, era il leader mondiale per la produzione del dispositivo per trasportare i malati di Ebola, ottenendo commesse con l'esercito italiano e con quello britannico. Negli ultimi anni le iniziative portate dagli enti locali in collaborazione con lo Stato hanno spesso avuto esiti fallimentari, come sta a dimostrare la vicenda delle infrastrutture incomplete. Ma tutte le volte che si è trattato di mettere d'accordo imprenditori e amministratori il gioco è stato più lineare e si sono ottenuti successi.

L'esempio recente dell'investimento della Philip Morris è emblematico. Quando gli amministratori locali hanno capito che la multinazionale ameri-



Il premier Matteo Renzi due settimane fa in visita a Crespellano per la posa della prima pietra del nuovo stabilimento Philip Morris

cana metteva sul piatto 500 milioni di investimento e 600 posti di lavoro, si sono messi subito al lavoro per rispettare tutti gli adempimenti burocratici senza però bruciare l'occasione. E in quella vicenda giocò un ruolo rilevante allora vicepresidente Giacomo Venturi, prematuramente scomparso in un incidente stradale. La Fiom, anche da queste parti, non rinuncia certo alle manifestazio-

ni di piazza ma poi negli ultimi anni è stata capace di firmare accordi pragmatici e innovativi in una serie di aziende come la Lamborghini, la Vrm, Yoox, l'Ima e la Gd. Storico l'accordo firmato con l'Audi per la Ducati che ha portato l'azienda a sbloccare 200 milioni di investimenti in cambio di un'organizzazione del lavoro che permette di lavorare sette giorni su sette, 24 ore al giorno. Ma gli esempi sarebbero tanti: l'accordo sul welfare aziendale firmato da Unindustria e sindacati (nel pacchetto anche le spese del dentista, la riabilitazione e le visite) la nascita della nuova cittadella della Scienza voluta da Marino Golinelli, la realizzazione del Mast di Isabella Seragnoli. E ancora l'acquisto del Bologna calcio da parte degli americani e il progetto di Fico (inizio dei cantieri il prossimo mese), tutte cose su cui l'amministrazione comunale non ha certamente ostacolato. La classe dirigente non si è chiesta di che colore era il gatto, è bastato che acciappasse il topo. Ma se il pragmatismo sarà sufficiente per uscire dalla crisi è presto per dirlo.